

Per la diffusione di manifestini senza l'indicazione dello stampatore

# Valpreda assolto - Poi 3

## arresti in aula

*A finire in carcere sono stati dei giovani anarchici che, con altri compagni, avevano chiesto la scarcerazione del ballerino*

di GIOVANNI BUFFA

Domenica - 19 aprile 1970 IL GIORNO

**PIETRO VALPREDA** in Pretura per un processetto da nulla (è stato assolto) cui aveva rinunciato a partecipare, per il quale non erano intervenuti neppure i suoi difensori, avvocati Giuseppe Sotgiu e Guido Calvi (avevano delegato il collega Nino Marazzita): conseguentemente inevitabili una grande confusione, una prevedibile manifestazione anarchica al grido di «Valpreda libero», una mobilitazione generale di forze di polizia e 3 arresti di amici dell'imputato, finiti a Regina Coeli sul suo stesso cellulare. Era proprio indispensabile tutto questo? La domanda va girata al giovane pretore Luciano Infelisi che, malgrado l'esplicita rinuncia dell'indiziato numero 1 degli attentati di Milano e Roma ad assistere al dibattimento, ha ritenuto indispensabile la presenza dell'accusato in aula e l'ha mandato a prendere dal capitano Varisco. (Il motivo è un mistero: la procedura vuole che l'imputato detenuto che non voglia assistere al dibattimento possa essere portato in aula solo se è necessario procedere a confronti. E confronti oggi non ve ne sono stati.)

Così Valpreda è giunto alla nuova Pretura, verso le 11, l'aria di stizza, abbronzato, un vestito grigio azzurro su un maglione celestino con calzini in tono. Accolto da una prima manifestazione di simpatia, ha risposto con un sorriso ai suoi amici, frammisti ad un esercito di carabinieri in borghese. Si è seduto sul gelido banco di marmo destinato agli imputati; gli altri computerati, Paolo De Me- glio, Fernando Visona, Maurizio Di- glio, Rossella Palasgi, Giorgio Mario, Rossella Palasgi, Giorgio Spanò (uno dei «testi-chiave» dell'istruttoria delle bombe, l'unico che Valpreda non abbia salutato), Franco Montanaro, si sono arrangiatosi alla meglio. Su un muretto quelli rimasti senza sedile, Assenti Leonardo Claps e Giovanni Ferraro, non citati, il pretore ha risolto l'impasse stralciandone la posizione. Saranno giudicati in altra occasione.

Valpreda è stato il primo ad essere interrogato. Accostato di av- ver diffuso manifestini anarchici su cui mancava l'indicazione dello stampatore, ha respinto l'addebito. Sì, i manifestini li ha visti, li ha distribuiti in occasione dello

ROMA, 18 aprile

scopero della fame, da lui ed altri messo in atto nel settembre del 1969 sulla scalinata del Palazzo di Giustizia. (Chiedevano la libertà per gli anarchici milanesi arrestati per gli attentati alla Fiera.) Ma non sa chi li abbia stampati.

Pretore: «E' stato detto che lei cappeggio la manifestazione e portò i manifestini...»

Valpreda: «Noi facemmo vedere i cartelli alla polizia, mi sembrò anche ad un giudice, la manifestazione ci fu consentita. Non so nulla dei manifestini.»

Pretore: «Li avete stampati voi?»

Valpreda: «Non lo so. Io partecipai al digiuno, durò 7 giorni, non mi sono mai allontanato dalla scalinata giorno e notte.»

Pretore: «I suoi computerati erano con lei? Parteciparono alla distribuzione dei manifestini? Vedevano parte del suo stesso circolo anarchico?»

Valpreda (con sicurezza): «Lo chiedi a loro. Non vedo perché dovrei rispondere io e dire chi ha pubblicato i volantini...»

Valpreda ha finto. E' rimasto sempre calmo, sereno. Non si direbbe porti sulle spalle una accusa ben altrimenti pesante di quella odierna. Ha l'aria di una persona del tutto tranquilla. Le foto gli fanno torto: non ha gli occhi spiritati con cui ce lo mostrano le immagini pubblicate in questi mesi, ha uno sguardo del tutto limpido. Un abile simulatore? Non si può escludere. Non ha, comunque, l'aspetto del pazzo. Sempre più incomprensibile resta la decisione del giudice Cugullo di sottoporlo a perizia psico-fisica. Se non altro, il dibattimento di oggi è servito a questo.

Gli altri imputati respingono, del pari, l'accusa. Non sanno nulla. Il P.M. è lapidario: chiede un mese di reclusione, per tutti, per violazione dell'articolo 16 della legge 8 febbraio 1948 numero 47. Non spiega perché. Non c'è la minima prova che siano stati gli ac-